

affari di governo

Non scioglie alcun dubbio sulla nuova politica estera. Sondaggio di El Pais: gli spagnoli diffidano del premier

Marcella Ciarnelli



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, durante il suo intervento, ieri alla Camera sulla politica estera italiana

Giambalvo/Ap

ROMA «Non ci lasceremo intimidire per nessuna, nessuna ragione al mondo». Ha chiuso così Silvio Berlusconi, con tono minaccioso, il suo intervento alla Camera che doveva servire a fornire spiegazioni sulle dimissioni del ministro degli Esteri, Renato Ruggiero ed a confermare la posizione europeista dell'Italia. Il lungo intervento del presidente del Consiglio, ministro degli Esteri facente funzioni, non è servito né all'una né all'altra cosa.

La vicenda Ruggiero è stata liquidata rapidamente, come un fastidioso. Con un formale ringraziamento al diplomatico adoperando formule di rito che autorizzano il dubbio che siano state usate più che per valorizzare il lavoro svolto per aver avuto la cortesia di togliere il disturbo senza aver aspettato neanche gli otto giorni che si danno anche ad una colf e l'aver, così, finito di dare lezioni di politica estera in un governo dove sono in molti a non apprezzarle. Per spazzare via la questione Berlusconi ha anche detto che fin dall'inizio «l'impegno di Ruggiero alla guida della Farnesina era a termine». E, quindi, «si è fatto molto rumore per nulla» specialmente sulla stampa estera alimentata da quella «di casa nostra» che non si è lasciata convincere neanche dalla reiterata affermazione che lui a capo della Convenzione ha sostenuto la candidatura di Giuliano Amato. Ma è noto che i velinari rossi riescono ad imporre questo ed altri concetti.

Ed anche per quanto riguarda l'europeismo dell'Italia a guida di centrodestra, il presidente del Consiglio non ha mancato di fare alcune ovvie affermazioni di principio in cui ha ribadito che «la posizione dell'Italia in Europa è salda, come sempre e forse più di sempre», che l'impegno per l'Europa è «un ideale, una ambizione, una volontà, una necessità». Ma poi ha sfoderato gli artigli e mostrato il suo vero pensiero ricordando che «nessuno può pensare di metterci sotto tutela o, peggio, di considerarci o trattarci come soggetti a sovranità limitata». Il che sta significare, per chi non l'abbia ancora capito, che «il governo italiano ha il diritto di stabilire in piena autonomia la rotta della sua politica estera e di scegliere, in questa nuova fase, nuove idee, nuovi strumenti e nuove personalità per realizzarle».

L'Europa, dunque, usata come un manganello. Affermando di credere «per noi, come italiani, esiste una certa religione dell'Europa», andando a disturbare ancora una volta De Gasperi per avere un minimo di credibilità, ma approfittando dell'occasione per lanciare fendenti all'opposizione con la quale il premier dichiara ufficialmente di voler dialogare e, al tempo stesso, lo nega con i suoi atteggiamenti.

Impettito, sicuro di sé più di altre volte, mostrando fiducia nella possibilità di poter svolgere tranquillamente i due ruoli di primo piano che si è accollato, Silvio Berlusconi è andato avanti per una quarantina di minuti. Tra le proteste dell'opposizione, con un «imbroglione» che per tre volte gli è arrivato dai banchi del centrosinistra ed un invito a Casini, quando le ha sparate troppo grosse, a toglierli la parola arrivato dal Verde Paolo Cento.

Si fa scudo delle affermazioni del presidente della Repubblica, cita anche il Papa, nel disegnare l'ipotesi di Europa che ha in mente. E il premier ammonisce che essa non può essere fatta «astrattamente, a tavolino», «non si può mettere il carro davanti ai buoi» pretendendo di decidere da soli. Anche se lui per primo, vedi la questione del mandato di cattura, ha

Berlusconi: Ruggiero? «Era a termine...»

Il presidente del Consiglio vuole un'Europa a sua misura: «Non ci lasceremo intimidire»

“ Sull'ex ministro si è fatto molto rumore per nulla

“ Stabiliremo in piena autonomia la nostra politica estera

“ Michel? Gigione e goffo che ha dato voti solo perché era presidente

mostrato, quando c'è un grosso interesse in ballo, che si può stare anche un contro quattordici. «L'Europa politica è un compito troppo complesso per lasciarlo alle liti da cortile e ai toni da fanfara della propaganda» afferma Berlusconi ad uso e consumo del pubblico della diretta tv che aveva in concorrenza un gigante dell'ascolto come la nostalgica trasmissione di Paolo Lomazzi e, quindi, non sarà stato particolarmente numeroso. Ma se si tratta di far propaganda...

Quindi l'affermazione che la via per l'integrazione europea «non sarà breve» ed anche che «la natura, i tempi, le procedure, non sono un libro già scritto da autore ignoto, un manuale da applicare senza discuterlo».

Mani avanti, dunque. Per giustificare possibili marce indietro. E poi una provocazione al sindacato a cui ha ricordato, con tono di scherno, che proprio dall'Europa sta per arrivare la richiesta di «politiche di innalzamento dell'effettiva età pensionabile e di decremento della pressione fiscale». Non è mancato l'attacco al ministro belga Michel, quello che aveva messo zero all'esecutivo italiano, definito «gigione e goffo» che ha trovato il coraggio di esprimere giudizi solo perché rafforzato dalla presidenza di turno della Ue. Berlusconi si è autoassolto così. Ma ha di che preoccuparsi. Stando ad un sondaggio del «Pais», il quotidiano del Paese che detiene la nuova presidenza, fino a giugno, il 68 per

cento degli spagnoli considerano Berlusconi «una minaccia per la costruzione dell'Europa». Alla fine è stato chiaro che il messaggio il premier l'ha voluto mandare più ai suoi che agli altri. «Il governo gode di ottima salute, non sarà una febricitazione mediatica a modificare il quadro clinico», ha affermato. Ha pubblicamente ringraziato Fini, per chiudere la polemica dei giorni scorsi. Ha detto che alla Farnesina ci resterà il tempo necessario a riformarla. Ma anche per quello necessario a organizzare e rimpiangere che ormai è inevitabile. E rischia di coinvolgere molti più dicasteri di quanti si credeva in un primo momento. Ieri sera il ministro Castelli è andato a cena in via del Plebiscito.



il gioco della camera

Le frasi che seguono sono tratte dal discorso del presidente del Consiglio Berlusconi di ieri alla Camera. Non tutte. Alcune sono tratte da un altro discorso, di cui è autore un altro personaggio, in un altro periodo della storia italiana.

Troverete la risposta a pagina 6
E' escluso, in linea di principio, che l'Europa possa diventare la nuova frontiera del giustizialismo o di altre forme di intolleranza verso la dignità della persona. (applausi prolungati)
Ma come si è risposto a questo mio principio? Con una campagna giornalistica che ci ha disonorato per mesi (applausi vivissimi e prolungati). Si sapeva di mentire e si mentiva. E io sono stato tranquillo, calmo, in mezzo a questa bufera. (vive approvazioni)

Noi ci aspettiamo che anche la sinistra italiana, quando sarà uscita dal bozzolo del rancore verso i vincitori delle elezioni politiche, riesca a fare altrettanto. (applausi)

Ho ancora nei miei occhi la visione di questa Camera, dove tutti sentivano che avevo detto profonde parole di vita e avevo stabilito i termini di quella necessaria convivenza senza la quale non è possibile assemblea politica di sorta. (vivi applausi)

Può dispiacere a una parte dell'opposizione, che proprio sulla questione della politica estera ha cercato di imbastire un ennesimo scontro: molto rumore per nulla, è il titolo della rappresentazione nuovamente messa in scena nel teatrino domestico della piccola politica. (applausi prolungati)

Eppure non sono mancate occasioni di dare prova della mia energia. Non sono stato inferiore agli eventi. Si stupiva persino uno dei più grandi personaggi di una nazione amica. (approvazioni, commenti)

Ma qualcuno ha fatto dell'ironia sul Made in Italy e sui diplomatici costretti a fare gli agenti di

commercio. L'ironia è sempre stata una bella cosa, ma qui è proprio fuori luogo. Qui è segno di miopia, distrazione o peggio, ignoranza o pregiudizio. (applausi vivissimi)

A tutto questo come si risponde? Si inscena la questione morale, e noi conosciamo la triste storia delle questioni morali in Italia. (vive approvazioni)

Il prestigio di un grande Paese è il senso dello Stato delle sue classi dirigenti si affermano anche e soprattutto così: facendo quel che si deve fare e lasciando al loro destino le chiacchiere inutili, la maldicenza sulle persone, la diffamazione basata sul nulla. (applausi)

Finalmente viene dinanzi a noi una questione che ci appassiona. La Camera scatta. (vive approvazioni)

Noi non ci lasceremo intimidire per nessuna, nessuna ragione al mondo. (applausi prolungati)

la nota

GRIDARE PER OCCULTARE LA CRISI

Pasquale Cascella

Davvero «tanto rumor per nulla»? A sentire Silvio Berlusconi nell'aula di Montecitorio un caso Renato Ruggiero non è mai esistito: con il ministro degli Esteri sarebbe stata definita solo una collaborazione occasionale e temporanea, e il presidente del Consiglio si è solo premurato di rispettare la scadenza del mandato. Peccato che a non crederci per primi siano proprio i ministri protagonisti della cruenta rissa sulla politica estera che ha provocato l'improvvisa rescissione del contratto con il titolare della Farnesina. Perché altrimenti non unirsi all'applauso della maggioranza ipocritamente sollecitato dalla professione di stima e di gratitudine del premier? Ma Umberto Bossi non si è limitato a restare in braccio consorte, come Giulio Tremonti e Umberto Bossi: è uscito dall'aula e ha proclamato a gran voce di essere «eurocosciente» che la Costituzione europea «non può funzionare», che Amato e Schroeder non passeranno con la loro idea di «superstato», che «l'euro è la guerra all'America» e altre amenità del genere.

Posizioni del genere costituiscono il nocciolo duro del contrasto che ha portato alla rottura con Ruggiero. Ma l'«europeista» dichiarato Berlusconi si è ben guardato dal rimuoverlo. Anzi, a dar retta al suo migliore alleato, «è stato chiaro» nel sostenerlo. Meritandosi l'epiteto di «imbroglione» gridato da un deputato dell'opposizione di fronte a tanta smaccata simulazione. Se l'Italia «è salda in Europa», del resto, non si capirebbe perché dovrebbe essere messa «sotto tutela» o, «peggio» appunto, essere considerata «sovranità limitata». A meno che il presentare l'euro come l'«inizio» e non l'«atto finale» del processo di integrazione europea non significhi allentare proprio i vincoli che derivano dall'Europa quale è già.

Bossi l'ha definita «forcolandia», e non pare mostrare pentimento, con buona pace del mite Marco Folli. Né bastano le citazioni degasperiane di Berlusconi a esorcizzare quel fantasma. Il premier, semmai, lo ha evocato nel momento in cui ha avvertito che l'Europa non può diventare la «nuova frontiera del giustizialismo e dell'intolleranza verso la dignità della persona». Provocando, così dicendo, una pericolosa mistificazione istituzionale.

Non c'era molta voglia di dialogo, ieri a Montecitorio. Sicuramente, non nelle parole del presidente del Consiglio, che pure disponeva di solidi ancoraggi negli stessi atti parlamentari per le convergenze da salvaguardare, se davvero avesse voluto cogliere l'appello del presidente della Repubblica a un confronto che non può prescindere dal rispetto del ruolo della opposizione. Berlusconi ha, invece, surrettiziamente trasformato l'oggetto del dibattito, e dello scontro politico: non più sull'Europa ma sulla giustizia. È, a ben vedere, la vera pietra tombale sull'opera del ministro degli Esteri. Dimissionato, evidentemente, per far regredire la politica sull'Europa a prima di Laeken e cancellare il si a denti stretti al mandato di cattura europeo. O, almeno, per reinterpretare lo spazio giuridico europeo in nome di un malinteso senso dell'«habeas corpus». Quello che il premier e i suoi amici affidano unicamente ai cavilli procedurali per far saltare i processi in cui sono personalmente coinvolti, e non all'esercizio sostanziale del diritto di difesa.

Ma la crisi deve essere sempre più strisciante e ambigua, se a Montecitorio deve risuonare l'avvertimento: «Non siamo più nel '94». Da parte, nientemeno, di quel Ferdinando Adornato che allora era sulla sponda opposta.

Né più né meno di Bossi. E di tanti altri della straripante maggioranza levatasi in piedi ad omaggiare il capo al grido di «libertà, libertà». Tanto rumore, sì, non è per nulla. Fa capire perché Berlusconi debba mettere «in chiaro» che «non ci lasceremo intimidire per nessuna, nessuna ragione al mondo». Rivolgendosi a «tutti». Ed è tutto dire.

Segue dalla prima

Non ha detto se il prossimo allargamento gli vada o meno a genio, né ha detto alcunché sui suoi tempi e sui suoi modi. Ma un paio di cose le ha dette, ed è bene esserne consapevoli. E' cosa nota che il premier italiano tiene moltissimo a che il processo costituzionale europeo, che inizierà in marzo con i lavori della Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing, si concluda nel secondo semestre del 2003, quando la presidenza sarà italiana. Berlusconi sa che l'avvenimento sarà di storica portata, e intende esserne la madrina trionfale e sorridente. Ieri ci ha fatto ufficialmente sapere che intende anche imprimere il marchio italiano alla futura Costituzione europea. Più che un segno politico, sarà un sigillo papale. La Costituzione dovrà disegnare un'Europa «naturalmente laica, ma la vera laicità», come insegna il meglio della nostra storia nazionale, sta nel riconoscere...la tradizione cristiana nella vita della società e quindi il posto eminente delle chiese...la religione insomma non è e non può essere

Il leader di Forza Italia mette delle ipoteche culturali e formali al futuro dell'Unione allargata anche ad est

I veti del «cristianissimo» di Arcore

soltanto un eccetera». Esattamente come ha recentemente suggerito il Papa e prima di lui Francesco Cossiga: che la Costituzione europea ricordi esplicitamente le radici cristiane dell'Europa. A Cossiga aveva già risposto il premier francese Jospin ricordando il carattere laico dello Stato francese, e quindi la difficoltà di far sua una Costituzione che parli di religione oltreché di regole. La diatriba era poi degenerata. Cossiga aveva dato dell'«ignorante» e del «fazzioso» al premier francese, il quale aveva definito «oltraggioso» le sue precedenti dichiarazioni. Adesso sappiamo che Berlusconi la pensa esattamente come Cossiga. Il presidente del Consiglio italiano non ha preso per buono neanche il ragionato avvertimento che dalle colonne del Corriere

della Sera (11/1/02) gli aveva inviato Sergio Romano: «...sarei amareggiato ma non sorpreso se i candidati cominciassero a invocare fra qualche anno, nei loro discorsi elettorali, le radici "giudeo-cristiane-islamiche" dell'Europa...Le Costituzioni non dovrebbero essere documenti filosofici». Il problema ovviamente non sta nel disconoscere le radici cristiane dell'Europa. Ma nell'opportunità di imprimere un simile timbro di esclusività, per quanto incontestabile, ad un sistema di regole di convivenza futura. Berlusconi lo vuole, da ieri è chiaro. E per volerlo ha scomodato parole forti: «Esiste per noi, come italiani, una certa religione dell'Europa: la convinzione che il suo fondamento ultimo non nasce dalla politica ma dal cristianesimo, che fuse ellenismo e

romanità». Capperi, erano settant'anni che non si sentivano simili involate. O meglio da tre mesi. Da quando a Berlino parlò di «civiltà superiore», e mise in crisi la coalizione antiterrorista. C'è da giurare che ieri sera gli omologhi europei di Berlusconi avevano il sopracciglio più inarcato del solito. Ma dovevano avere l'aria preoccupata anche i capi dei governi polacco, ungherese, sloveno e così via andando verso est. L'entrata di questi paesi nell'Unione europea ha una premessa: che si cambi la regola dell'unanimità nelle decisioni del Consiglio. In altre parole che si limiti al massimo il diritto di veto. Che si possano compiere scelte a maggioranza qualificata, pena la paralisi in un'Unione a 25 o 30. Su questo punto «tecnico» ma delica-

tissimo Berlusconi è stato di eloquente prudenza, come prima di lui era stato Giulio Tremonti. Per lui tutto è prematuro. Non si può «mettere il carro davanti ai buoi». Non si può dire «se debba scomparire o modificarsi la regola dell'unanimità». Malgrado fior di documenti del Partito popolare europeo auspichino l'uso più ampio possibile della maggioranza qualificata. Gliel'ha ricordato Piero Fassino: con questo atteggiamento le sessantamila imprese italiane che già operano nell'est europeo avranno vita dura. Così come avrà vita dura quell'idea «degasperiana» dell'Europa, così politica, alla quale Berlusconi si è continuamente richiamato. Smentendosi rigo dopo rigo. Gianni Marsili